IL PRINCIPE
IL SENATO, LE IMPRESE
DI UN GOVERNO
IDEATI CO' RIFLESSI DEL TABORRE

DAL P. ANGELO MARIA
DA BUSTO
DIFFINITORE E GUARDIANO DE' CAPPUCCINI DI MILANO;
Predicatore nel Duomo di Lucca l' Anno 1712.

NELLA SALA DEL SENATO DELLA SERENISSIMA REPUBLICA DI LUCCA
Nel Sabbato avanti alla seconda Domenica di Quaresima.

A GL' ILLUSTRISSIMI, ED ECC.MI SIG.RI

ANZIANI, e GONFALONIERO
DELLA SERENISS. REPUBLICA DI LUCCA.

IN LUCCA, Per Domenico Ciuffetti. 1712.

ILL.^MI , ED ECC.^MI SIG.^RI

SIG. PADRONI COLENDISSIMI.

Onsegno all' Immortalità della Gloria, nella luce delle mie stampe, il tanto applaudito Discorso del M. R. P. Angelo Maria da Busto, Splendore della Serafica Religion Cappuccina, e vero Esemplare, su i Pulpiti, nel suo Apostolico Ministero, fatto da lui avanti l' EE. VV. sopra il Vangelo della Trasfigurazione di Cristo. Per mezzo d' un Dicitore sì Illustre, dal consacrato folgorante Taborre scesero

questa volta i più bei lumi della Cristiana Politica a far Corona al Lor Trono, e furono questi come corteggiati dal Publico plauso, così, ricevuti con tal compiacenza delle eccelse Lor Menti, da render me ben' ingegnoso in procurarne l' impressione su questi fogli, acciò dell' udito, non fosse l' occhio men fortunato, in non godere esso ancora di riflessi sì degni, e si propri in comprovazione del nobilissimo Assunto da cui derivano, facendo avverato l' EE. VV. in lor medesime quanto di specioso, e di grande, propone Egli da considerarsi da chi elegge, in chi dè eleggersi alla sublimità de lor Grado: Insinuazioni da ANGELO che fa da Serafino nelle vampe del Zelo, a effetto di santificare quanti son nati al Governo, onde poi sollevati a un tal Posto, ivi facciano, da Principi santi, la lor comparsa. Più gloriosa pertanto non posson farla queste mie carte, che presentate nelle mani dell' EE. VV., che nelle ammirate loro prerogative si fanno il pregio dell' Opera. In Esse mi do l' onor di riporle a gloria d' un' Oratore si celebre, siccome in attestazione dell' ossequioso vassallaggio, di che unicamente io mi pregio, e profondamente inchinato, resto facendo Loro Umilissima Reverenza.

Dell' ECC. VV.

Umiliss. Devotiss. Servo Ossequiosiss., e Suddito.
Domenico Ciuffetti.

Assumpsit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem, & transfiguratus est ante eos. Matt. 17.

Elle Case de' Principi vi comparisce pure con isfortuna la Verità, ECCELLENTISS. SIGNORI! Vi entra solo con violenza, perciò vi si accoglie anche sol con dispetto. Non piace a chi comanda la libertà del suo procedere; onde ingelosito, che non sia pregiudizio dell'indipendenza il suo regnare, pel solo sospetto, che attenti contro la Maestà, le dà bando. L'Adulazione sì, perchè piace colla connivenza, vi si ammette con gusto; ed essa, insolente ch'è di genio, fatta padrona del posto, non sa sofferire nè pur vicina l'odiata rivale; e perciò nata con Cristo in Betlemme la Verità, tosto per risentimento d'antipatìa, si turbò in Gerusalemme la Corte. In cotesto Vostro Eccelso Senato però non v'incontra tanti pericoli: perocchè, dove sta Cristo in Trono, ben può sicura comparire la Verità, tanto a Lui attenente. Non ha di che temere, se non vi entra solo per favore di graziosa connivenza, ma per necessità di assoluto comando; nè io, che la debbo introdurre, ho di che impaurirmi; essendo un bel dirla, dove non è censura di chi ascolta, ma lode. Stampate col vostr'operare massime pratiche di Cristiana Politica; ben posso io spiegarne la Teorica: se la spiego, non sarà un dar precetti, perchè sia regolato l'operare, ma un commendar l'operare, perchè regolato a i precetti. Quindi sarei pure qua comparso festoso, se non mi disanimasse la sproporzione dell'impiego. Dover ispiegare a un ammirato Areopago regole di governo, chi non imparò, che a ubbidire? Dover dettare Massime per reggere Stati, chi praticò solo soggezione di Chiostro? O dovrò dire quello, che voi fate, se voglio non errare nel dire; e così potrà parere adulazione la necessità di dir vero: ò dovrò dire tutto altro di quello, che voi fate, affinchè non sembri adulare, e così non dirò quello, che deve farsi. Tra le tenebre di queste mie apprensioni co' raggi del Tabor mi fa cuore il Van-

gelo col farmi lume. In esso trovo un Principe, che si forma; un Senato, che si aduna; un'impresa, che si delibera. Il Principe si forma in Cristo, che si trasfigura, dicendo Sifilino Patriarca, che i tre favoriti Discepoli, *Viso Jesu transfigurato, viderunt eum in Regno*. Il Senato si aduna in Mosè, ed Elìa, che con Cristo consultano: *Et ecce apparuerunt eis Moyses & Elias cum eo loquentes*. L'impresa si delibera col parlare della Redenzione, che in Gerusalemme doveva compirsi: *Dicebant excessum*, attesta un'altro Evangelista, *quem completurus erat in Jerusalem*. Di che più può restarmi da dire? Tra gli splendori dunque del Taborre vedremo l'idea del Principe, che deve formarsi: del Senato, che deve adunarsi; delle imprese, che debbono deliberarsi. Così sarà senza pericolo o di errare, o di adulare il mio dire, perchè tutto Vangelo. Avranno così le Massime tutto il credito, perchè puro comento del Divin Verbo: in cui, se riconoscerete ideato il vostr'operare, sarà, perchè l'operare di chi ha Cristo per Maestro, può essere solo Vangelo.

Orat. de Cruce. — Matt. 17. — Luca 9.

Dove i Principi nascono, non ha luogo il dirsi, quali debbano farsi. Questo è il vantaggio delle Republiche sovra de' Principati; in esse non essere il Principe di necessità, ma d'arbitrio. Ne' Principati conviene, che si riceva il Principe, quale lo dà la nascita: nelle Republiche si ha quale lo vuole l'elezione. Colà, diceva quel Politico, giova il chiederli buoni; ma è di necessità il sofferirli, se ben cattivi: quì ponno eleggersi buoni, ed è solo delitto di chi elegge, l'averli cattivi. A gli uni conviene ricevere il Principe, perchè si offerisce col nascere: nelle altre sarebbe indegno di eleggersi, chi si offerisse di esserlo. Sembreravvi, che mi dilunghi dal Taborre, e pure più che mai vi sono fisso coll'occhio. Ivi Cristo è trasfigurato: *Transfiguratus est*; ma dal Padre, come afferma, testimonio di vista, S. Pietro: *Accipiens à Deo Patre honorem & gloriam*. Non trasfigurossi da se; *Non se transfiguravit*. Salì di sua volontà sulla cima del Monte: ma guarda, che fosse con fine di Gloria: *Ascendit, ut oraret*. Il fine da Lui inteso, fu ossequio di Religione, non ambizione di Principato: *quo docemur*, (riflette il Silveria) *splendores Gloriæ non esse à nobis quærendos, sed accipiendos*. Volle con ciò stampare l'Idea d'un Principe, che debba eleggersi. Non pure non dovere da se adoperarsi alla Trasfigurazione di Cittadino in Principe; ma ne meno doverne

Tacit. — Ep. 2. c. 1. — Luc. 9. — Sylv. hic expos. 1. n. 4.

verne avere il desiderio. Poterſi ricevere, ma non doverſi ambire il comando. Difficil lezione! e perciò volle, che ne' tre Diſcepoli ſe ne faceſſe la repetizione; e dove in ſe aveva moſtrato, quali debbano eſſere i Candidati da eleggerſi, accenna in loro a' Votanti, di quali debbano far l' elezione. Tre furono gli Spettatori della Gloria del Taborre, Pietro, Giacomo, e Giovanni; or queſti ſi offerirono forſe da ſe, a far corteggio a Criſto nella reale comparſa? S' inſinuarono forſe con oſſequj intereſſati, o con adulazioni venali ad avere il favore? Fecero forſe pratiche? Impiegarono forſe interceſſori, e mezzani? Pattuirono vicendevole il cedere, ad averne la diſtinzione dell'onore? Guarda. *Aſſumpſit Jeſus* (ſi noti la formola enfatica del Vangelo) *aſſumpſit Jeſus Petrum, & Jacobum, & Joannem*. Non s' intruſero da ſe, non pregarono, non trattarono i tre Diſcepoli, per eſſere aſſiſtenti alla grandezza del Trasfigurato: *Aſſumpſit Jeſus*. Fu elezione, non raccomandazione. Fu l' arbitrio di Criſto, non la loro inſinuazione, che ottenne loro il favore: *Abſque precibus eos adducit in Montem Gloriæ*, parendo anzi, che faceſſe loro violenza col dirſi, che *Aſſumpſit*. Or queſte hanno da eſſere l' elezioni di chi deve preſedere ad una Republica: queſti debbono eſſere gli Eletti. Non s' intrudano gli uni, non ſieno de' raccomandati le altre: *Transfigurentur, non ſe transfigurent, abſque precibus adducantur*, e quaſi con violenza *Aſſumantur* al Trono. Allora ſarà coſtante la felicità dello Stato, quando il foro non ſia mercato; ed il Trono ſia eſpoſto in mercede del merito, non all' eſpugnazione de' trattati, o alle orditure del faſto: *In optima Republica omnes ſunt probatiſſimæ vitæ æmuli, nulli dignitatum*. Ma qualora vi abbia fortuna l'ambizione, piangaſi pure ſconvolta la felicità, e tracollato l'Impero. Il Paradiſo Terreſtre terminava, dove il fiume principiava a dividerſi; e la felicità d' ogni Stato ſparì, qualora vi ſi vide la diviſione de' pretendenti. Così finì la Republica di Roma, allora che cominciarono le parti, e il Cielo ſteſſo ſi vide in rivolta, allora che vi poſe piede l'ambizione. Bella Città di pace, potevi eſſere più ben diſpoſta, ſe un sommo ſapere ti aveva ſtabilito l'ordine, e deſtinato a ciaſcuno, giuſt' al merito, il Seggio? E pure in te ſi videro ſquadriglie di Prepotenti; vi ſtrepitarono e

Syl.bie Ex. Poſ. n. 1.

Barclai

Apocal. c. 12. 8. Scudi, e Spade; vi furono e battaglie, e sconfitte: *Factum est prælium magnum in Cælo*. Chi potè mai sconcertare quella Republica, che aveva per confini la pace, e le cui porte aveva l'Onnipotenza munite? Un'ambizioso, che pretese di sedervi Principe: *Sedebo in Monte testamenti, super astra exaltabo solium meum*. Uno, che non aspettò d'essere Trasfigurato, ma che volle da se trasfigurarsi: *Ipse satanas transfigurat se*. Guardi Dio dunque le Republiche, che non v'abbia credito l'ambizione. Se potè mettere in rivolta quella del Cielo, non ispianterà ogni altra di Terra? Allo spingersi uno, ciascun' altro vorrà inoltrarsi: che può aspettarsi, se non che dia addietro lo Stato? Qualora v'abbia fumo di fasto, che annebbj un Consiglio, non si vedendo la giustizia del merito, prevarrà solo l'affezione de' partiti: si collocherà dunque nella nicchia del Trono un Nume provido, o pure un'Idolo, perchè senz'occhi, e senza mani, insensato? *Per manus*, dirà il Savio, e sarà lo stesso che dire co' trattati, *fit Idolum: maledictum est*. Ma quando abbia e Occhi, e Mani, avrà gli uni a vedere gli obblighi di chi lo favorì, e le altre per portare chi gli fè spalla: applicherà a moltiplicar voti al partito, non puntelli allo Stato: *nemo umquam*, è un Politico, che pur non sapeva di Vangelo, quello, che parla, *nemo umquam Imperium flagitio quæsitum, bonis artibus exercuit*. Che se udire volete un Cattolico, direbbe il magno Leone: *Principatus, quem aut seditio extorsit, aut ambitio occupavit; difficile est, ut bono peragatur exitu*: Ed il Vangelo mostrerebbe un Pietro, a cui il favore di una servente fè adito alla Corte, negare il Maestro; affinchè s'intenda, che a chi fa strada al Palazzo l'altrui opera, è facile il negar Dio, non che il malignare contro lo Stato. Perciò *Transfiguretur* il Principe, *non se Transfiguret*: *non adducatur precibus*, ma *assumatur*: sicchè a lui poss'adattarsi il bell'Elogio formato dal di lui Panegirista a Trajano. *Non te propria cupiditas, sed aliena utilitas Principem fecit*. *Nulla adoptati*, ei diceva; dirò io *nulla Electi cum eo, qui eligebat cognatio, nulla vicissitudo, nisi quod uterque optimus erat, dignusque alter eligi, alter eligere*.

Isaia c. 14. — 2. Cor. c. 11. — Sap. 14. — Tacit l. 1. histor. — Epist. 85. — Plin. in Paneg. tra

O allora si che potrà sperarsi felicità al Principato; e ad assicurarla solo resta, che il Trasfigurato coll'elezione

in

in Principe, si trasfiguri coll'opere da Principe. E' cura della natura lo stampare in volto a chi nasce Principe un non so che di Maestà, che lo distingua da' Sudditi: Ma chi si fa Principe coll'elezione, ha per carico del suo operare l'ottenerne la distinzione. Cristo era Principe, ma per dispensazione di modestia misteriosa non volle assumerne il Principato: *Regnum meum non est de hoc Mundo*. Sul Taborre si trasfigura; è perchè? Voleva fare una mostra anche passeggiera di Principe: *Transfiguratio facta est in signum potestatis*. Non è riflessione più acuta, che vera, perciò si osservi. Saulle non nacque Principe, ma fu fatto; ad accertarlo, ch'ei lo fosse, qual segno gli diè Samuele? Scuderie munerose, Treni pomposi? A gli ossequj, Sudditi; al corteggio, Grandi; all'ubbidienza, Soldati? A governare, politica; a comandare, Impero; Maestà a farsi temere? Nulla di ciò: odasi quale, *et hoc tibi signum, quia unxit te Deus in Principem: mutaberis in virum alium*. Riscontrate pure la Trasfigurazione di Saulle, affinchè fosse Principe, con quella di Cristo, affinchè si desse a conoscere di esserlo. Di Cristo scrisse S. Luca: *Facta est species vultus ejus altera*: di Saulle *mutaberis in virum alium*. Signori no: non sono le mazze, che precedono ad ostentare il comando; gli Alabardieri, che all'intorno si aggirano in guardia; la porpora, che da ogni altro distingue; il Trono, che sopra ogni altro solleva, i contrasegni dell'esser Principe. *Hoc signum*, che *mutetur in virum alium; fiat species vultus ejus altera*. Qualora l'eletto, dove già riguardava a' congiunti, e a' vantaggi del sangue, miri alla Republica, zeli la felicità dello Stato, curi l'ampliazione del Dominio, non l'aggrandimento della Casa: *unxit eum Deus in Principem*, e questo n'è il segno: *facta est species vultus ejus altera*. Qualora al vestire della porpora, si svesta di tutto quello, che può screditarla, fatto non pure d'ogni altro più grande, ma di ogni altro migliore: *unxit eum Deus in Principem*, e questo n'è il segno: *mutatus est in virum alium*. All'incontro qualora portasse sul Trono debolezze d'inclinazioni [e Dio guardi, che fossero vizj coltivati nello stato di Cittadino privato] griderei: *non unxit eum Deus in Principem*. Ei non è Principe a tutela della Republica, ma dissipatore allo spianto; perocchè i costumi di chi presiede, sono comandi a chi

Joan. 14.

Sylu. hic Expos. 2. q. 6. n. 55.

1. Reg. Cap. 10.

C. 9.

ubbidisce. Sono gli Scettri, e gli Stocchi le mistiche bacchette di Giacobbe: dal loro aspetto prende il colore, quanto si concepisce in uno Stato. E' troppo illustre quell' esempio, ch' è vestito di Porpora, perchè o non si veda, o non si stimi; e qualora il vizio siede in Trono, esige per tributo di Vassallaggio il corteggio. Ciascuno vuol esser caro a chi governa; ne può sperarlo meglio, che coll' essergli simile ne' costumi. Fatta quindi inevitabile quest' alternativa, o non essere sovrano, o trasfigurarsi, sicchè la Porpora biancheggi per l' innocenza al par della Neve: *Vestimenta ejus facta sunt alba, sicut nix. Transfiguratio facta est in signum potestatis.* O non mutarsi da Cittadino in Principe, o mutarsi da buono in ottimo: *hoc tibi signum, quia unxit te Deus: mutaberis in virum alium.*

Gran fortuna perciò della vostra Republica, che non vede sedere sul suo Trono, che Saulli mutati *in Viros alios*, che trasfigurati *in signum Potestatis*. Pure ciò non basta alla sicurezza della di lei felicità, non essendo di un solo il governo. Ne' Principati Monarchici è un solo quegli, che comanda, se bene ha molti, che consultano: Nelle Republiche sono molti quelli, che consultano, e gli stessi molti sono quei, che comandano. Quindi, se Sofocle non conobbe peggior catapulta ad atterrare il Principato di un cattivo Consigliere, che anche solo può suggerire il mal consiglio, ma non eseguirlo; offerire il veleno, ma non obligare a beverlo, che sarebbe nelle Republiche, qualora fossero men che ottimi i Consiglieri, a' quali sta il comandare l' esecuzione? S' apprenda dal Redentore trasfigurato. Ei medesimo doveva eseguir l' opera a salute del Mondo; pure volle consultarne l' esecuzione: ma nello scegliere con chi consultare l' impresa, si rifletta, che, seguendo l' avviso dell' Ecclesiastico: *Consiliarius sit tibi unus de mille*, fra tanti Patriarchi, e Profeti ne sceglie due; Mosè, ed Elia. Or evvi chi sappia il perchè della parziale distinzione? Lo dirò, come l'intendo. Perchè ne' Consiglieri quel, che più deve bramarsi, è, che sieno veritieri, e spassionati. Di fatto, chi più generoso di Mosè nell' esporre a Faraone il rilasciare libero Israele? Chi più animoso d' Elia nel rinfacciare le violenze tiranne a Giezabelle, ed Acabbo? *Verbum ejus quasi facula ardebat*. Questo è l' Elogio, che gli formò colla sua penna lo Spirito Santo, ed ei col collega

Ec. c. 6.

Ecclic. 48.

lega apparſo ſul Tabor l'avverò, facendola da face, che a far lume ſi ſtrugge. Quivi Criſto fa sfarzo di gloria, e vi ſplende da Sole: e Mosè, ed Elia moſtrano in proſpetto di lontananza la Paſſione, e diſcorrono del futuro Ecclíſſi di ſangue: *Dicebant exceſſum, quem completurus erat in Jeruſalem*. Non vi pare, o Signori, che la veracità de' due Profeti avrebbe peccato di troppo, qualora aveſſero parlato a chi che ſia altro, che a Criſto; e quei, che parlavano, non foſſero ſtati uomini dell'altro Mondo, che o non ſanno le coſtumanze del noſtro, o non le curano? Parlare d' ignominie a chi ſplende di gloria? Predire, e quel ch' è più, conſigliar patimenti a chi ſi moſtra beato? Coſta troppo il giovare allo Stato col diſpiacere al Principe; eſſendo un perdere il ſuo, affinche vi guadagnino altri. Il ſolo dar nuova a Tigrane dell' arrivo del nemico Lucullo, non coſtò a chi la diede, la vita? L'avvertire Iſacio Angelo dello ſprovedimento dell' Eſercito, non ſi pagò da Coſtantino Aſpeota ſuo Generale col perdere il poſto, e, come male avveduto, gli occhi? All' incontro è pure un bell' ingannare adulando, ſe l' inganno piace a chi ſi uſa, dove giova a chi l'ordiſce. Chi adula con idee di felicità, quando anche lo ſmentiſca l' infelicità de' ſucceſſi, ſi ſcuſa dal credere, che il troppo buon genio gli cagionaſſe l' abbaglio: ma chi conſiglia ſcapiti, inſoſpettiſce, che li brami, dandoſi per convinto ſenz'appello, qualora il tutto rieſca con fortuna. E come dunque Mosè, ed Elia a Criſto traſfigurato ſul Taborre parlano, e conſigliano la sfigurazione da ſofferirſi ſul Calvario? Perchè così parlano i Conſiglieri, che ſono Mosè, ed Elia: e così hanno a parlare i Conſiglieri d' ogni Republica. Non debbon eſſere tali, che a non offendere un impegnato, ſi vendano a difendere il mal impegno; a non diſguſtare chi propoſe, condeſcendano alla propoſta, benchè con far forza all' intelletto, e violenza al dovere; a non inimicarſi chi regna, il partito, che prevale, affoghino la Verità in gola, e diano in capo alla Republica. Ah sfortunato quello Stato, in cui i voti ſi faceſſero o idolatria della prepotenza, o vittime del genio, o eſazioni del favore! Ben gli ſi potrebbe predire lo ſcadimento, perchè non avrebbe a ſuo ſoſtegno la Verità, che a tutti prevale. Voleva Dio gettare Acabbo dal Trono: per farlo, tenne conſiglio, e ne fu ſpettatore

Luc. 9.

in

in una visione simbolica il Profeta Michea. Vi ebbero voto gli Angioli buoni, vi furon uditi anche i cattivi: il consiglio di chi ebbe il *prævaluit?* Un tal Demonio di malizia raffinata si offerì di cambiar lingua ai Profeti, che dovevano consultarsi dal Monarca minacciato, perchè l' ingannassero con bugiardi consigli: *Ero spiritus mendax in ore omnium Prophetarum;* e tosto fu da Dio, che non isbaglia nel conoscere de' mezzi, approvata, per possente a dare la volta al Coronato, la leva: *Prævalebis: ita fac.* Perocchè l'Onnipotenza stessa, giust'al dire di Giobbe, non ha mezzo più vigoroso per tracollare, anz' incatenare i Regnanti, che fare, che abbiano adito ne' gabinetti, e ne' Senati Consiglieri men che veraci: *Balteum Regum dissolvit, & præcingit fune renes eorum, commutans labium veracium.* Mal avventurato anche il Mondo, se i due Consiglieri del Tabor, siami lecito il dir così, adulavano il Redentore trasfigurato. Egli godeva la gloria, ma il Mondo non avrebbe ottenuto salute: Cristo sarebbe stato glorioso, ma non le genti redente. Perciò i Consiglieri di una Republica li vorrei, come Eluidio Senatore Romano, il quale a Vespasiano Imperatore generosamente protestò, che poteva essere escluso dal Senato, affinchè non vi avesse luogo a dire la verità, ma non già, che, avendovelo, non la dicesse. *Potes prohibere, ne ingrediar, sed non ut ingressus meo non fungar officio.*

3. Reg. c. 22.

Job. c. 12.

Dig. sap. vol. verit.

E mi prometto, che lo sieno, qualora sieno spassionati. Ma qualora fra gli Assessori di un Eccelso Consiglio abbia luogo il vantaggio privato, saranno Demosteni, per nõ dire la verità, Infermi di gola. Tẽgasi pure per vẽduta quella Republica, che ha al governo interessati; nõ ne potendo seguire, che il sacrificarsi il publico bene, qualora s'idolatri il privato. Ben se n'avvidero i Tebani, che non ammettevano nel Senato, chi per dieci Anni non si fosse astenuto dal mercantare, affinchè, avvezzatovisi, non facesse traffico anche del voto. E non ne fu men geloso anche il Redentore nello scegliere gli Assessori alla sua consulta. Aveva pur egli sul Monte Pietro, Giacomo, e Giovanni; a che, questi lasciati, gire a cercarli nell' altro Mondo, ed ivi con isquisitissima diligenza trascegliere fra tanti solamente Mosè, ed Elia? Lo spiego. Aristotile nel settimo della Politica riferisce, che varj Popoli ne' Consigli di guerra non davano luogo a coloro, che avevano a' confini de' nemici

casa e poderi; non potendo non esser sospetto il lor consiglio, perchè interessati: *quasi ob privatæ rei affectum suadere minus commodè possent*. Or tre Discepoli, ed ogni altro Profeta, che Cristo avesse scelto, avrebbero avuto interesse in questo Mondo; solo Mosè ed Elia n'erano esenti. Ognuno degli Apostoli vi aveva e anima, e corpo; ed ogni altro Profeta vi avrebbe avuto almeno il corpo: Mà Elia non vi aveva nè anima, nè corpo, perchè da Dio rapito: Mosè non vi aveva anima, perchè già morto; e se bene vi aveva il corpo, non si sapeva però, dove fosse; ond'era lo stesso, che non averVelo; perciò come quelli, che *suadere magis commodè poterant*, perchè più spassionati, *quia nullius proprii lucri, aut commodi affectu tenerentur*, tra tanti fece di loro la scelta. Darà credito al pensiero l' avvenuto. Che consigliano essi a Gesù sul Taborre? Piaghe, ignominie, Croce. Ma come? (avrebbe lor detto ogni altro) se Gesù deve spasimare tra dolori, voi dovete perdere la Gloria, di cui godete. L'ecclissarsi egli sul Calvario, non può seguire, che col perder voi il lume di beatitudine, di cui fruite sul Taborre. Sarà vostro svantaggio la Redenzione delle Genti: e vorrete voi cercare l'altrui bene col perdere il vostro? Non è Consigliere di buon occhio, chi non vede il suo bene a se più, di quel d' ogni altro, vicino. Serve a troppo buon mercato, perchè à sue spese, chi consiglia ciò, che ad altri giova, e sè danneggia. Non si deve mentire; perch' è tradire il Principe, e con lui lo Stato: ma tacere ciò, che a se può nuocere, è omissione, se non precettata, per lo meno permessa. Così avrebbe parlato loro un Consigliere del nostro Mondo: ma non così la pensarono Mosè, ed Elia, ch' erano dell'altro. Ben videro, che il riscatto degli Uomini colla passione doveva costar loro il perdere quella Gloria, che gl' imparadisava: ma perchè Consiglieri spassionati persuadono ciò, che torna bene all' umana Republica, non cercano quello, ch' è loro vantaggio: consigliano l' utile di tutti, non il proprio. Viva, gridano con libertà di cuore, la salute de' Popoli colla morte di Cristo, quantunque vi vadano e splendori di gloria, e sublimità di posto, e privanza di favore: *Dicebant excessum, quem completurus erat in Jerusalem*. Non così Pietro, che non ancora spogliato d' ogni interesse, perchè ancor aveva quì Casa, non cura salute de' Popoli: pur ch' egli goda, dissua-

Polit.

Sylv. hic. n. 144.

dissuade la Croce, e persuade fabbriche di Tabernacoli, pur ch' ei si mantenga nel posto: *Domine, bonum est, nos hic esse*. Si noti il perchè della fabbrica disegnata, *bonum est nos hic esse; faciamus hic tria Tabernacula*. Per questo non fu dal Redentore ammesso alla consulta. Nò, Nò, non sono atti alle consulte di uno Stato que' Consiglieri, che si rassomigliano a Pietro; che dicono *bonum est, nos hic esse*. L'essere a sedere in Senato *bonum est*, perchè lustro della famiglia, e utile della Casa; l'opporsi a chi vuole arricchirsi con quello del Publico, sarebbe un rompersi: s'aduli dunque col voto, purchè si vegga nel Seggio: *Faciamus hic Tabernaculum*. L'aver posto, *Bonum est*, ricavandosene mercedi. Qualora voglia far petto contro la corrente del partito, che prevale, resterò oppresso sotto la piena; si pieghi dunque a seconda, purchè parte dell'acqua scorra a prò della nostra Casa: *Faciamus hic Tabernaculum*. Il Salire al Trono *Bonum est*, perchè guadagno di stima. Qualora non si dia il voto a chi pretende, sarò io pure pagato colla stessa moneta, quando vi aspiri; diasi dunque il voto, quantunque non meritato, perchè ad altri dovuto; sarà presto, che a suo tempo obblighi alla restituzione: *Faciamus hic duo Tabernacula, tibi unum, mihi unum*. Ah guardi Dio il vostro Senato da tali Consiglieri, *qui quærant, quæ sua sunt*; perchè e la Republica tra i privati vantaggi scapiterebbe nella publica felicità, ed i Governanti udirebbero rimproverarsi da Dio per bocca di Osea, come leggono i Settanta; *Ipsi regnaverunt, & non sicut ego*.

Osea c. 8.

Miratelo pure il regnare di Cristo sul Taborre, col vedere, qual' opra consulti, e disegni. Egli e doveva agonizzare sul Golgota, e dopo risorto doveva salire glorioso al Cielo. Sul Tabor di che parla co' due Personaggi apparsi? *Dicebant excessum, quem completurus erat in Jerusalem*. Favella della Passione, non della Gloria: consulta la Redenzione de' Popoli, non il proprio innalzamento; lo spargere il Sangue, in riscatto de' soggettati, non lo splendere di raggi a guadagno d'adorazioni; l'agonizzare tra' ladri, non il trionfare tra gli Angioli: *Dicebant excessum, quem completurus erat in Jerusalem, non Ascensionem*, che oggi cominciata *Completurus erat in Thabor*. Sono inteso senza che più mi spieghi. Chi presiede, non deve consultare, come aggrandire la Casa, ma

come

come sollevare lo Stato. Le opere, che debbono decretarsi, debbono essere di redenzione de' Popoli, non di esazioni a suo vantaggio. Chi comanda, si ha da conoscere vittima del publico bene, non idolatra delle sodisfazioni private. Samuele va in Betlem per ivi coll' unzione de' crismi dichiarare Rè il Giovinetto Davide; ed interrogato a che sia venuto, udite, che risponda: *Ad immolandum veni*. Che strana risposta? Se viene a vestire di porpora il novello Candidato, come viene a spargersi Sangue di vittime? Se porta investitura di Troni, in cui sieda, come reca coltello, con cui sull' Altare si scanni? Ah veniva a dichiarare un Principe, e questo fa, che con verità possa dire, esser venuto a offerire una vittima; perchè il presedere col comando è un soggettarsi vittima a vantaggio de' Governati. Non è Principe scielto dal Cielo, chi non è olocausto a pro dello Stato. Quindi di Cristo Rè de' Regi scrisse Isaia *Factus est principatus super humerum ejus*: voi ciò udendo accompagnate co' vostri stupori le ammirazioni di Tertulliano, ch' esclama: *Quis Regum insigne potestatis suæ humero prefert*? Reggendosi dunque dalla mano lo scettro, portandosi la corona sul capo; che foggia strana ella è, il portare l'insegna del principato su gli omeri? Stranissima, perchè non se ne vede la copia. Porta Cristo l'insegna del suo principato su gli omeri, perocchè la Croce fu la sua insegna reale, e chiunque regna con Cristo, non ha per insegna del suo comando Scettro a terrore de' sudditi, ma Croce a pena del Principe: non si perde fra le delizie del Palazzo, ma agonizza a prò dello Stato; Onde qualora i Governanti cattolici volessero del Soglio farsene luogo al riposo, e della porpora lusinga o dell' ambizione, o del piacere, staccando da quella Croce il braccio, accennando loro, indi se, direbbe co' labbri esangui quell'adorato Crocifisso, Prototipo de' Regnanti: *Ipsi regnaverunt, & non sicut ego*. Qualora con i studio di delicatezza si cercassero divertimenti, e si fuggissero udienze, si ambissero gli agi del Palazzo, e si abominassero le occupazioni del Tribunale, replicarebbe: *Ipsi regnaverunt, & non sicut ego*. A chi regna, come io, *fit principatus super humerum ejus*. Fatica a pro dello Stato, non si lusinga co' vezzi del piacere: non disegna aggrandimenti della Casa, ma studia sollievi della Republica.

1. Reg. 16

Di maniera però, che del di lei vantaggio non se ne faccia un Idolo, a cui si sacrifichi la coscienza; e perciò nel de-

deliberare delle Imprese, così deve mirarsi al publico bene dello Stato, che se ne abbia l' approvazione del Cielo. Sul Taborre consultata l'impresa, tosto si udì l' applauso dalla bocca del Padre: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*. Ahi bella gloria di un Senato, che in esso così bene si accordi il Fisco col Cielo, che al formarsi de' Decreti, Dio pure vi contribuisca il suo voto, dichiarando suo Figlio chiunque vi è concorso: *hic est Filius meus dilectus*! E ben vado io persuaso, credere il vostro Serenissimo Areopago, quella essere deliberazione vantaggiosa per la Republica, che si forma non sulle massime di Tacito, ma su gli assiomi del Verbo, se lo voleste catedratico sovra del Seggio. Platone a render sante le deliberazioni del Principe, volle, che la di lui Casa fosse congiunta al Tempio, Casa di Dio; ed i Romani di più vollero, che il Tempio fosse il Salone, in cui tenervi Senato. Voi passaste più in là; facendo Tempio del vostro Senato, e dello stesso vostro Trono, Casa, e Trono di Dio, coll' innalzarvelo Crocifisso. Da un soglio dunque, in cui siede, da un Senato, a cui presiede Cristo, ponno le deliberazioni esser altro, che cristiane, e divine? Al salire qua su lo mirai, ma con che giubilo? Posciacchè parendomi di leggergli a' piedi quello, che S. Cirillo scrisse a Teodosio Imperadore: *Supremum piissimi, & clarissimi Imperii firmamentum est Christus*; vi lessi per indubitato, che su quel *lapidem angularem* non potete ergere o Machiavellisti disegni, o machine, a cui la pietà non dia la mano. Nò: non posso in animi Principeschi, quali sono i vostri, sospettare, che debb' aver luogo la sconoscenza, s' è vizio sì vile: perciò al vedere negli anni addietro, come scrisse Simmaco Papa a Zenone Imperadore, *Tantum vobis divini favoris impensum, quantum Christianæ Religioni vestra pietate est sedulitatis exhibitum*; non posso credere, che vogliate tralignare da' vostri Maggiori; ingrati alla Religione, la quale venerata, vi fu sì benefica; nemici della vostra grandezza, che, toltole l' antico fondamento della Pietà, rovinerebbe atterrata. Ah! malignano oramai in sì fatta guisa i tempi, che insino le Monarchie, che più largo e più fermo dell' Angelo dell' Apocalisse avevano nell' uno, e nell' altro Mondo stampato il piede, traballano; perciò non so chi non deb-

lib. de recta Fide.

Ex Epistol. Pontif.

debba temere: *Ulula Abies, quia cecidit Cedrus*. Se a me però chiedeste, qual appoggio possa assicurare la vostra Republica, che credete, che fossi per rispõdervi? Forse le vostre ben intese mura, le Alleanze, le Protezioni? Signori nò: ben sì col Trismegisto, *Una Custodia Pietas*. Vi mostrerei eterne le Corone de' Vecchioni reali dell' Apocalisse, perchè soggettate a Dio, col deporgliele a' piedi, e vi direi: che allora eternerassi il vostro Principato, quando il Trono perseveri a esser seggio di Cristo, ed il vostro Senato ad avere per Presidente il Crocifisso. Non v' inganni la falsa politica, col susurrarvi all'orechio, essere un fare schiavo il Principato, il sottometterlo alla rigorosa tutela della Pietà: che anzi egli è un collegarlo coll' Onnipotenza. Così credettero i Romani, se ben senza fede. *Non dubitaverunt Sacris Imperia servire: ita se rerum humanarum futura regimen existimantia, si divinæ Potentiæ bene & constantèr fuissent famulata*: e sarebbe ben senza capo, chi colla fede in cuore s' immaginasse l' opposto. Sia Dio dunque la cura del vostro Governo, e il vostro Governo sarà la cura di Dio. Cristo, che siede nel vostro Trono, regni nel vostro Senato, e farà, che duri il vostro Impero, perche fatto suo interesse la felicità del vostro Comando. Dove già sul Taborre, determinata l' impresa, s' udì: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; fate, che stabiliti i vostri decreti, possa Dio dire di ciascuno quello, che disse presso Isaia *Ecce servus meus, Electus meus, complacuit sibi in illo Anima mea: Judicium gentibus proferet*; e così farà, che sia eterno il Principato, ed eterno il vostro regnare. *Faxit Deus, qui est benedictus in sæcula*.

Zacc. c. 11.

Apud Lact. lib. 2. c. 16.

Valer. l. 1. c. 1.

Isai. 42.

I L F I N E.